

La metafisica platonica

Come via spinoziana verso l'Intero-Uno Bene.

La mia teoresi metafisica anypothetica

Paolo Zizi

LA METAFISICA PLATONICA

Come via spinoziana verso l'Intero-Uno Bene.

La mia teoresi metafisica anypothetica

Filosofia

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2016
Paolo Zizi
Tutti i diritti riservati

*“A mia moglie
luce della mia vita
e a tutti gli amici
che mi sono vicini
e alla memoria dei professori
Giovanni Romano Bacchin e Cornelio Fabro,
senza il loro insegnamento questo libro
non sarebbe stato possibile pubblicarlo.”*

*“A mio padre e a mia madre
alle mie famiglie Zizi-Manca
e alle zie e agli zii, vivi e morti,
Zizi-Manca e a zia Bonaria-Manca
che con il loro amore mi hanno indirizzato verso la via
che porta al punto immodificabile e incontrovertibile,
della vita, di cui ho cercato di fare tesoro.”*

Introduzione

Spinoza ha avuto il diritto – proprio di ogni pensatore – di comunicare soltanto ciò *che riteneva opportuno* e di comunicarlo solo agli amici più fidati, che *soltanto* giudicava in grado di accoglierlo. Spinoza non ha messo per iscritto (indipendentemente dall’essere state solo due le opere da lui *pubblicate*) le cose più importanti.

La filosofia di Spinoza è soprattutto una filosofia “dialogica”, che costituisce il vero “sistema metafisico”, in quanto, come per Platone (pure se gli studiosi hanno concluso che Spinoza non abbia preso in considerazione Platone) dalla struttura del “dialogo con gli amici fidati” si ricava, però, che l’intelligenza, ovvero l’intelletto, è “il re sovrano”¹ dell’universo, ed ha per oggetto, come per Platone, la Natura (tutta la realtà): *Tòn perí phýseos ákron kaí prôton*, il principio primo e supremo di tutta la realtà.

L’intelletto, *Amor Dei intellectualis*, *Noùs*, *Èros*, come in Platone, causa unica, sostanza perfetta, è Dio, che nella filosofia dialogica di Spinoza è scientifica contrapposizione alle opinioni domi-

¹ Platone, *Filebo* (trad. G. Reale), 28 c.

nanti²: *filosofia* – il cui sistema è aperto agli amici più fidati, nei due scritti pubblicati dal filosofo – *mediante la quale* lo spinozista vero deve superare lo scritto e sviluppare il *Breve trattato* e la *Filosofia cartesiana* con i *Principi metafisici*, con *l’Intuizione*. In ogni scritto c’è qualcosa di “non detto”, qualcosa che rimanda “oltre”: *Lógos*, il principio primo e supremo. In Spinoza vi è il rapporto di ogni “idea” con tutte le altre e, se egli omette, omette volontariamente *la soluzione* delle cose che gli stanno più a cuore, proprio là dove qualunque altro filosofo la metterebbe per iscritto.

Spinoza sta in un livello superiore, perché dal dialogo non scritto egli rileva, in modo metafisico emblematico, *il Principio*, che è la sostanza unica, *svincolato* da ogni realtà sensibile restia all’Intuizione, che nel “sistema” spinoziano è ordine geometrico, con le regole di *simmetria*, di *dicotomia*, di *coesione*, con una sua struttura e composizione di unità noetica (logica) in quanto intelletto (*Noùs*) unificante il tutto: C.V. D³.

Sempre nel “*Lógos non-scritto*” di Spinoza viene evocata la dialettica geometrica, che è fondamento di *coerenza*, anche per l’intera natura (realtà) che è il *tò hòlon* (l’intero), che ha unità noetica e che tiene insieme il “tutto” in un sistema non chiuso bensì “aperto”; è *coerenza*, quindi, di tutte le cose che compongono il “sistema”⁴. E la geometria noetica (logica, basata sul *Noùs*) del “dialogo” permette di comprendere la coesione dell’intero e di

² Spinoza, *I principi della filosofia di Cartesio e i Pensieri di Metafisica*, a cura di T. Moretti-Costanzi. Perugia, 1971.

³ Halfwassen, *Simmetria, verità e bellezza*, Rusconi, 1998; pagg. 18 e ss.

⁴ Hegel, *Skeptizismus*, 1802; pag. 208

giungere al principio primo e supremo evocato all'inizio. Il dialogo esclude la sistematicità chiusa. L'interpretazione della filosofia di Spinoza sulla base delle opere postume, secondo una prassi accademica che vede ora questo, ora quell'aspetto, senza unità, non è proponibile, in quanto le cose molteplici (la molteplicità) da sole non si spiegano.

A questa altezza è salito Spinoza con l'elevata oggettività della sua intuizione. Tale intuizione stessa dell'universo diventa soggettiva, da una parte perché essa è aspirazione, ricerca di un'aspirazione, dall'altra perché essa non deve costituirsi organicamente, né ottenere nelle leggi il vero virtuosismo, né nel corpo di un popolo e di una chiesa universale la sua obiettività, la sua realtà effettiva; ma vi dev'essere l'esteriorizzazione di una semplice interiorità.

L'ideale perseguito da Spinoza, dove l'individuo si trova integrato nella totalità vivente di una società, la quale riproduce, sul piano concreto, l'organizzazione concettuale del pensiero assoluto, divide tuttora con la religione l'assolutezza del proprio contenuto.

Nell'aurora della filosofia, dai Greci vengono portati alla luce tre concetti così profondi da investire, ancor oggi, tutta la nostra civiltà occidentale; tali concetti sono: *essere, vero, uno*. Essi, nella lingua metafisica, che è quella greca, suonano: *eînai, aletheia, èn*.

La filosofia così, esce dal mito, ovvero dall'astratto diviene logicità, perviene al *concetto*, all'oggetto fantastico si sostituisce l'oggetto stesso del pensiero: l'Essere. Si profila la filosofia

dell'essere e della verità aperta da Parmenide, Platone, Aristotele, Neoplatonismo, Spinoza, Idealismo tedesco e italiano, culminando in Gentile e Heidegger. Questa sarà la strada di questo saggio, che si pone come ricerca in atto “dell'essenza” metafisica come filosofia.

Per la prima volta Parmenide assume a essenza di speculazione filosofica l'essere che è *tutte le cose*, ponendo il problema fondamentale nell'*esti*. Con Parmenide viene sfrondata il campo in modo abissale e profondo, ponendo l'uomo tra l'essere e il nulla. Solo nella via dell'essere si ha il processo dialettico, che diventa totale *disvelamento-scoprimento*. Il filosofo deve sapersi muovere con avvedutezza e profondità lungo le due vie: una è quella dell'opinione (*doxa*) che si dimostra falsa, l'altra quella della verità (*epistame-nous*).

Ma in che modo possiamo “conoscere” l'essere? Non si rischia di oggettivarlo? Renderlo a portata di mano e ritenere che sia soggetto a divenir nulla? Già il porsi questa domanda significa rifiutare di riconoscere che il pensiero, in quanto è, pensa, e, pensando, si pone come essere.

Non vi è distinzione tra logica e metafisica, in quanto la metafisica è il luogo essenziale del pensiero e dello spirito, ovvero della verità dell'essere nella parmenidea circolarità e l'apparire incessante dell'infinto è la legge interna della mediazione dialettica. Già Spinoza e Kant diedero inizio alla mediazione, da una parte tenendo fermo l'intero, la totalità, dall'altra la forza negatrice dell'intelletto. Già in Parmenide vi è la precisazione, ripresa da Spinoza e culminante in Hegel, di una totalità non inerte, da annull-